

LE RIFORME

Nuovo Senato e legge elettorale regge l'intesa Renzi-Berlusconi

- **Due ore di faccia a faccia a Palazzo Chigi**
Discusse anche le soglie dell'Italicum
- **Lunedì l'incontro con la delegazione M5S**
- **Il Pd: «Ma prima vogliamo risposte chiare»**

#iostococonlunita

Un caffè e pochi intimi, nell'appartamento del premier al secondo piano di Palazzo Chigi e due ore di confronto serrato. Da una parte Matteo Renzi e il suo vice al Nazareno Lorenzo Guerini, dall'altra Silvio Berlusconi, Denis Verdini e Gianni Letta, al centro il patto siglato dai due leader sulle riforme e oggi ad una verifica e messa a punto finale.

Clima disteso, Guerini non resiste e da tifoso del Milan cede alla tentazione, Balotelli e il mondiale per un momento hanno la meglio sulle riforme. Berlusconi incassa, ai suoi più tardi dirà che dopo questo mondiale «Balotelli ha perso valore», altro che i 35 milioni di euro su cui si stava trattando per la sua vendita.

IL PATTO DEL NAZARENO

Alla fine dell'incontro tutti si dicono soddisfatti, «il patto del Nazareno tiene», è il bilancio ufficiale. Lo dice Guerini, lasciando il palazzo del governo, «Incontro molto positivo, abbiamo confermato il percorso fin qui realizzato sulle riforme. Il confronto è aperto con tutte le forze politiche», e lo dice Denis Verdini a chi lo ferma in Transatlantico per avere notizie. Ma lo dice soprattutto Renzi parlando con i suoi. «Ragazzi, ci sono tutti i presupposti per portare a casa le riforme prima dell'estate».

Ma il senso politico di questo faccia a faccia è stato quello di ribadire a Berlusconi che ogni modifica all'impianto generale delle riforme costituzionali e dell'Italicum non può che essere condiviso prima di tutto fra i contraenti originari di quel patto. Come a dire: non permetteremo a Beppe Grillo di spezzare quel fronte con richieste che non saranno accettate da tutti. «Silvio, quando prendo un impegno io lo porto fino in fondo», l'assicurazione di Renzi al leader azzurro. E l'impegno reciproco è stato quello di andare avanti con la ri-

forma del Senato, anche se Berlusconi conosce bene i malumori nel suo partito, e di accelerare sull'Italicum. E proprio sulla legge elettorale si è discusso più a lungo. Su un punto in particolare: le soglie di sbarramento. L'ipotesi su cui si sta ragionando e quella della soglia del 37% prevista nell'attuale testo licenziato alla Camera. Renzi ha proposto di alzarla fino al 40% per ottenere il premio di maggioranza (ma a quel punto salterebbe il ballottaggio). Berlusconi ha preso tempo ma non ha chiuso, «possiamo discuterne», è stata la risposta. Di preferenze, invece, non si è parlato affatto. «Quelle interessano solo a Grillo», commenta un deputato Pd. E



...
Il premier ai suoi: «Ci sono tutti i presupposti per portare a casa il risultato entro l'estate»

...
E al leader di Forza Italia: «Preferenze? Quando prendo un impegno io lo porto fino in fondo»

gli interessano così tanto da porta come *conditio sine qua non* per poter aprire il dialogo. Secca la risposta di Guerini: «Noi abbiamo posto dieci domande al M5s, aspettiamo le risposte. Se accettano le nostre condizioni si parla, altrimenti non si rimette tutto in discussione. Se per loro sono le preferenze la priorità, per noi è la governabilità». Renzi con i suoi è stato chiaro sulla linea da tenere con Grillo (che secondo il premier si presenterà all'incontro fissato per lunedì): disponibilissimi a incontrarli, «ma chiediamo risposte nel merito dei temi che abbiamo posto». Renzi dice, trasparenza, nessuna puntigliosità, ma prima dell'incontro di lunedì, «vogliamo risposte chiare».

L'INCONTRO CON GRILLO

Ma anche nel Pd ci sono maldipancia, non solo sulla riforma del Senato, ma anche sull'Italicum. Ieri mattina, durante la plenaria di Camera e Senato per il voto per il Csm e la Corte Costituzionale, un senatore ricordava che «quando Renzi è andato a Palazzo Chigi siamo stati chiari: noi ti appoggiamo ma poi sulla legge elettorale devi tener conto delle nostre posizioni». Solo che poi è arrivato quel 40,8% di voti che ha cambiato tutto. Renzi sa che adesso gli elettori aspettano risposte concrete, segnali concreti. E se gli 80 euro sono stati un segnale importante, adesso l'altro passo sono le riforme. Su questo il premier non intende fare un passo indietro e già digerisce male il ritardo e lo slittamento registrato su Senato e Titolo V rispetto alla tabella di marcia che si era dato nei mesi scorsi.

Per questo anche l'apertura del M5s, che Renzi non sottovaluta e ritiene importante, ha un senso, nel ragionamento del premier, se serve ad allargare il consenso parlamentare sulle riforme, a patto che non si traduca in un ulteriore e sterile slittamento. Lunedì alle 3 del pomeriggio ci sarà l'incontro, ma ieri mattina gli sherpa Pd hanno fatto sapere senza troppi giri di parole che il confronto deve essere leale e non è accettabile che da una parte il M5s si dice disponibile al dialogo e dall'altra Grillo continua a insultare Renzi dal suo blog. La novità rispetto a qualche tempo fa è che oggi i deputati grillini sono più cauti e ieri mentre Grillo tornava all'attacco, loro in Aula erano de-

cisamente più morbidi, tanto che Danilo Toninelli, intercettato Guerini in Aula lo ha avvicinato spiegando che la cosa più importante è non fermare il dialogo e continuare il confronto.

Ma la giornata di Palazzo Chigi ieri è stata piuttosto intensa anche su altri fronti. Renzi ha incontrato il ministro Padoa-Schioppa e la squadra del Mef per fare il punto in vista del bilaterale con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, questa mattina a Villa Madama e della seduta dell'Ecofin che la prossima settimana presiederà proprio il titolare di via XX settembre. Ma ieri Renzi è tornato anche sulle previsioni nefaste (l'ultima ieri di Mediobanca) di chi ritiene inevitabile una nuova manovra correttiva da dieci miliardi di euro. Renzi rassicura e lancia sassolini: «Ma se non azzeccano una previsione da anni...». Da Palazzo Chigi ribadiscono che non ci sono manovre in vista. Per il premier è solo un altro degli attacchi dei «gufi».



Silvio Berlusconi ieri, mentre si recava a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi

FOTO LAPRESSE

COPPIE GAY

Alfano apre, «ma non si parli di matrimoni e di adozioni»

Sui diritti delle coppie gay, dopo l'improvvisa svolta di Silvio Berlusconi, ormai mancava solo lui: Angelino Alfano. Adesso anche il leader del Nuovo centrodestra apre, sebbene con cautela. E sollevando reazioni dentro il suo partito che mostrano di come questo tema resti un campo minato. Molti i paletti, oltre alla premessa sulla priorità della «famiglia naturale», posti da Alfano. Ma il passo avanti c'è.

In un'intervista infatti Alfano si dice pronto a riconoscere tutele giuridiche a tutte le convivenze, a patto che per le coppie omosessuali non si parli né di matrimonio, né di adozioni o di reversibilità delle pensioni. E a patto che «non si neghi il valore della famiglia, quella fatta da uomo e donna». Come a compensare l'apertura, il ministro dell'Interno chiede, già da settembre,

provvedimenti fiscali a sostegno delle famiglie. Nel Pd c'è chi accoglie la notizia come una condizione sufficiente per dare via libera finalmente a una legge sulle unioni civili che l'Italia aspetta da molti anni, dopo il percorso sempre travagliato e finito sempre con uno stop, passando dai Pacts ai Cus, e poi dai Dico ai Didore, tra nomi e acronimi che alla fine non sono mai arrivati al traguardo. E tutto questo nonostante le sollecitazioni, anche giuridiche, arrivate nel corso degli anni.

«Nessuna svolta», si appresta però a commentare Carlo Giovanardi, e anche Eugenia Roccella si associa nel definire le parole del leader una conferma delle posizioni di sempre. Per Cicchitto, quella di Alfano è una linea «moderata, equilibrata, responsabile che tiene conto e rispetta le nuove affettività». Benedetto Della Vedova, di Scelta Civica, sottolinea che Alfano fa sì un passo in avanti con troppi paletti. Così la pensano anche le associazioni gay, con Franco Grillini che nota: «Molti non fanno un sì».

Entra in Costituzione la «ghigliottina» per i disegni di legge

La ghigliottina sui tempi di discussione delle leggi: 250 mila le firme necessarie, invece che 50 mila, per presentare in Parlamento leggi di iniziativa popolare; l'obbligo di far fare un tagliando di costituzionalità davanti ai giudici della Consulta per ogni nuova legge se lo chiede un terzo del Parlamento. Voto dopo voto la Carta cambia pelle e forma in Commissione Affari costituzionali, il primo dei quattro passaggi parlamentari prima di diventare legge. I passaggi più stretti - modalità di elezione del nuovo Senato e composizione dell'assemblea per la votazione degli organi di garanzia a rilevanza costituzionale (presidente della Repubblica, Csm, Consulta) - sono rinviati alla prossima settimana. Quando il disegno di legge che seppellisce il bicameralismo perfetto e ridistribuisce i poteri tra Stato e Regioni, è previsto che vada in aula. Ma anche ieri, nell'ennesima giornata di incontri tra leader per verificare la tenuta dell'alleanza politica sulle riforme, sono stati fatti importanti passi avanti.

Giornata strana, ieri. I senatori della prima Commissione Affari costituzionali arrivano alla spicciolata al secondo

IL CASO

#iostococonlunita

Via libera in commissione a un emendamento che introduce tempi brevi per i testi del governo. Le opposizioni possono ricorrere alla Consulta sulla legge elettorale

piano di palazzo Madama intorno alle 9 e 30. La presidente Finocchiaro è già al suo posto, Roberto Calderoli, il secondo relatore, anche. Il ministro Boschi solca il corridoio con passo sicuro e sfoggiando il suo inossidabile sorriso: «Mi auguro che oggi arrivi l'ultima accelerata». Alla stessa ora Silvio Berlusconi è già a palazzo Chigi da più di mezz'ora. Renzi lo incontra nel suo appartamento, al suo fianco Lorenzo Guerini e dall'altra parte l'ex Cavaliere, Verdini e Gianni Letta. La formazione del Nazareno quel pomeriggio del 18 gennaio.

Dura oltre due ore l'incontro. È un passaggio decisivo per capire con quali forze il Pd andrà avanti nella strada delle riforme, con quali compagni di viaggio, a quali condizioni. Ed è sicuramente decisivo, per la giornata, il messaggio che arriva al ministro Boschi da palazzo Chigi a fine incontro Renzi-Berlusconi. «Resta confermato il senato non elettivo. Il patto tiene» comunica il ministro ai membri della Commissione (Giovanni Toti darà poi una versione diversa e lunedì è previsto un nuovo incontro tra Berlusconi e i suoi parlamentari).

E le votazioni vanno avanti. Votazioni importanti che rispediscono sulle barricate i Cinque stelle (con cui invece è saltato il previsto incontro con Renzi). Il governo avrà la certezza che i propri disegni di legge saranno votati dalla Camera entro 60 giorni e potrà dire basta alla decretazione d'urgenza, così come aveva chiesto la Corte Costituzionale. Se poi entro i 60 giorni non è finita la discussione, a quel punto scatta la cosiddetta *ghigliottina* che dal regolamento parlamentare finisce direttamente in Costituzione.

Per bilanciare questo rafforzamento dei poteri del governo è stato approvato anche un emendamento che assicura garanzie alle opposizioni che potranno fare un ricorso preventivo alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi entro un mese sulle future leggi. Mai più quindi, periodi con leggi incostituzionali in vigore come il Porcellum, il lodo Schifani, il lodo Alfano.

Sempre nell'ottica del bilanciamento, la Commissione ha approvato anche un emendamento Finocchiaro-Calderoli che toglie la possibilità all'esecutivo di chiedere il voto in tempi più brevi. Escluse dalla "ghigliottina" le riforme

costituzionali ed elettorali, le leggi delega, la legge di Bilancio e le ratifiche dei trattati internazionali.

Grillini - ma anche Fratelli d'Italia - sulle barricate per l'emendamento che porta da 50 mila a 250 mila le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare. «Così si uccide la democrazia popolare» è l'urlo grillino. Non dicono però che d'ora in poi una legge di iniziativa popolare anziché morire negli archivi del Parlamento avrà «tempi certi» per la discussione in aula.

La Commissione riprende i lavori martedì. Con i due nodi irrisolti. Ma dopo un altro incontro tra Berlusconi e i suoi parlamentari. E tra Renzi e M5S.

Sull'elezione dei futuri senatori da parte dei Consigli Regionali, il ministro Boschi ha spiegato che servono solo alcune «tecnicità» per venire incontro alle richieste di Fi. Si ragiona poi sull'innalzamento del quorum per l'elezione del Presidente della Repubblica, per non lasciarla in mano alla sola maggioranza di governo della Camera. Su quest'ultimo punto, sul Titolo V, alata la testa Ncd. Oggi un incontro chiarificatore tra il coordinatore Quagliariello e i relatori.